

Omelia di Mons. Valerio Lazzeri
per la Domenica delle Palme e della Passione del Signore
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 28 marzo 2021

Carissimi,

Con la Domenica della Palme e della Passione del Signore noi entriamo ogni anno nella Settimana Santa. Essa avrà come punto culminante il Triduo pasquale, che dalla Messa nella Cena del Signore ci porterà fino alla solenne Veglia pasquale nella Notte santa. Come ogni anno, vivremo questi giorni di memoria dell'ultimo tratto della vita terrena di Gesù, lasciandoci accompagnare dalla liturgia. Larga parte, come già questa mattina, sarà riservata all'ascolto della Scrittura e, in particolare, dei racconti evangelici. Potremo così seguire, passo passo, con grande ricchezza di particolari, lo svolgersi degli avvenimenti: dall'ingresso festoso di Gesù a Gerusalemme, che questa mattina purtroppo abbiamo potuto soltanto evocare, fino alla scoperta della tomba vuota da parte delle donne al mattino di Pasqua.

I cristiani non possono dimenticare ciò che è capitato. Non sono i commenti quelli che contano in primo luogo. Abbiamo bisogno di imprimerci nella mente la nudità dei fatti, il loro svolgersi concreto, il concatenamento degli avvenimenti. C'è da lasciar crescere in noi alcune domande: come è potuto capitare tutto questo? Chi lo ha veramente determinato? Che cosa ha portato la folla di Gerusalemme a passare così rapidamente dall'accoglienza festosa di "colui che viene nel nome del Signore", alla terribile richiesta della sua condanna a morte, pochi giorni dopo?

La risposta non può venire solo dall'esegesi specialistica di questi testi. Noi li leggiamo perché siamo tutti coinvolti in questa vicenda. Non c'è reazione, stato d'animo, parola o gesto evocato dal racconto che non abbia eco dentro di noi e non trovi in noi corrispondenza. Dall'indignazione per lo spreco del profumo, al torpore nel momento in cui Gesù chiede di vegliare con lui, alla freddezza del tradimento, fino alla viltà del rinnegamento e dell'abbandono: c'è forse qualche elemento di questa storia che non ci tocchi da vicino, non ci riguardi e ci sia del tutto estraneo?

La Passione di Gesù, considerata nel suo svolgersi esteriore, è difficile da spiegare con i soli strumenti dell'analisi critica. È piena di incongruenze e di incomprensibili rivolgimenti di fronte. Per quale motivo Gesù è stato tradito da Giuda? Perché si è voluto condannarlo a morte, salvo poi trovarsi nella difficoltà di formulare esplicite accuse contro di lui? Perché la gente si lascia convincere a preferire Barabba, un brigante, senza avere un motivo preciso per essere avversa a Gesù?

Solo da dentro, dall'intimo del nostro cuore, se siamo onesti, possiamo renderci conto della triste logica che ha guidato gli eventi, della dinamica, banale e insieme tragica, che li ha determinati: l'assurdità della nostra paura dell'altro, l'insensatezza del nostro bisogno di difenderci a oltranza, la grettezza di chi non riesce a credere di essere amato e di poter amare.

Carissimi fratelli e sorelle, siamo tutti creature profondamente ferite. Facciamo il male e, più spesso, non facciamo il bene, non tanto per proposito deliberato, ma per mancanza di fede e di coraggio, per paura di esporci e di prenderci personalmente la responsabilità del nostro agire. Spesso, lasciamo libero campo al nostro istinto di sopravvivenza, senza tenere conto di chi ci sta accanto. E, alla fine, quando siamo riusciti a neutralizzare sulla croce colui che ci ha mostrato con la sua vita che si può vivere altrimenti, ci illudiamo di avere la prova definitiva che non vale la pena donare la vita, liberamente e per amore.

Quante volte giustificiamo la nostra incredulità, basandoci su quello che pensiamo essere il fallimento dell'amore e dell'innocenza: "Ha salvato altri e non può salvare sé stesso... scenda ora dalla croce perché vediamo e crediamo!" (Mt 27,32).

Non è, però, l'ora della recriminazione o della sterile tristezza verso noi stessi. Il medesimo racconto, che ci rivela impietosamente chi siamo e dove siamo, contiene la guarigione. Mettendoci a nudo, ci offre la medicina. Facendo chiarezza sulla nostra meschinità, ci rinnova nella nostra dignità e bellezza. Entriamo fiduciosi e lieti con Gesù a Gerusalemme, perché, alla fine di questa settimana, possiamo trovarci ai piedi della sua croce, disarmati come il centurione che "trovandosi di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: 'Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!'" (Mc 15,39).